

R

RIVISTA

R

RISVEGLIO

F

FRANCESCO

ORGANO DELL'ORDINE FRANCESCO SECOLARE DELLA TOSCANA

SPED. IN. A. P. - ART. 2 COMMA 20/C - L662/96 - FIRENZE - ANNO 113 - NUMERO 4 - DICEMBRE 2024



Redazione e Amministrazione:

Convento del Monte alle Croci
Via San Salvatore al Monte, 9 - 50125 Firenze
risveglio.f@libero.it - matteo.claudione54@gmail.com

La rivista può essere sostenuta tramite un'offerta libera:

IBAN IT77 Q030 6909 6061 0000 0184 698

intestato alla Fraternità OFS Toscana Beato Lucchese Aps

Garanzia di riservatezza.

Risveglio Francese garantisce la massima riservatezza circa i dati riguardanti gli indirizzi dei suoi amici e benefattori, che verranno esclusivamente utilizzati per inoltrare la propria stampa e offre la possibilità di chiederne la rettifica o la cancellazione, a norma della L.675/96 sulla tutela dei diritti personali. Autorizzazione del Tribunale di Firenze n° 185 del 29-03-1950



www.ofstoscana.it

Direttore Responsabile: fra' Fabio Piccini (*OFM Capp*) - **Coordinatore Responsabile:** Matteo Claudione (*Fraternità OFS Poggio al Vento Siena*) - **Consiglio di Redazione:** Consiglio Regionale Ofs Toscana - **Impaginazione e stampa:** Samuele Fedi, (*Fraternità OFS San Francesco di Montecatini*)

Collaboratori fissi: fr. Costanzo Paracchini, *ofm*; Enrica Cesaroni, *Cortona S. Margherita*, fr. Roberto Brunelli *Assistente Regionale OFS ofm Conv*; Barbara Di Vita, *Fraternità di Montecatini San Francesco*; Paolo Luzzi, *Fraternità di Firenze San Francesco*; Silvia Guerrini, *Fraternità di Rosignano*

Rimane l'intento di realizzare un "filo diretto" con tutti, aspettando i vostri articoli e rimanendo a disposizione per raccogliere opinioni, pareri, consigli e critiche e offrire un servizio adeguato alle vostre richieste, aspettative ed esigenze. E' solo con il confronto e con il dialogo che le difficoltà vengono superate.

Diventa quindi indispensabile un contatto diretto tra Redazione e Lettori e diventa importante il vostro contributo. Solo in questo modo potranno scaturire scambi di idee, rapporti di collaborazione ed iniziative che renderanno più utile ed interessante questo mezzo di comunicazione, formazione ed informazione che potrà crescere al servizio delle Fraternità.

SOMMARIO

- **EDITORIALE** 4
di Matteo Claudione, Segretario Regionale OFS
- **RUBRICA “L'ANGOLO DEL MINISTRO REGIONALE”** 5
di Gianluca Poggiolini, Ministro Regionale OFS
- **INCONTRO CON I MINISTRI E VICE MINISTRI DELLA TOSCANA** 8
di Daniela Meucci, Vice Ministro Regionale
- **I CENTENARI** 10
di fra Costanzo Paracchini (OFM)
- **I TESORI DELL'ALBERO FRANCESCANO** 11
di fr. Roberto Brunelli, Assistente Regionale OFM Conv
- **ASSEMBLEA DEL MOVIMENTO FRANCESCANO DELLA TOSCANA** 13
di Matteo Claudione, Segretario Regionale OFS
- **DALLA FRATERNITÀ DI AREZZO CENACOLO** 15
di Franco Lelli
- **DILEXIT NOS** 16
a cura della Fraternità di Rosignano Solvay
- **IL SIGNORE MI DONÒ...** 17
dalla Fraternità OFS di Firenze San Francesco in Savonarola
- **PACE IN TERRA** 19
Di Enrica, Fraternità di Cortona S. Margherita
- **PICCOLO VADEMECUM DEL CRISTIANO PER LA VITA DI TUTTI I GIORNI** 20
di Samuele Bartolini, Fraternità OFS di Firenze Monte alle Croci
- **SORELLE PIANTE LE PIANTE DI SAN FRANCESCO** 21
di Paolo Luzzi, Fraternità Ofs Firenze San Francesco
- **LA LIBRERIA DI RISVEGLIO FRANCESCANO** 23
di Matteo Claudione, Fraternità Ofs Poggio al Vento, Siena
- **A BETLEMME DI GIUDEA ...** 25
delle Sorelle Clarisse, del Monastero di San Micheletto - Lucca
- **A TAVOLA CON I SANTI** 27
di Barbara Di Vita, Fraternità Ofs S. Francesco Montecatini Terme

Carissime Sorelle e carissimi Fratelli, pace e bene!

Natale 2024. Anche quest'anno il Natale sarà vissuto in un clima caratterizzato dalla guerra in Ucraina, in Terra Santa e in tante altre parti del mondo. Da un dato pubblicato a giugno è emerso che attualmente sono 56 i conflitti nel mondo, nonostante gli appelli di Papa Francesco con i suoi ripetuti ma inascoltati inviti alla pace e all'amore nel mondo ed i messaggi ai Paesi che con ipocrisia parlano di pace ma sono comunque fornitori di armi.

Ma sarà comunque Natale, un Natale di speranza e pieno di preoccupazioni per un futuro che si prospetta pieno di incertezza. Un Natale dove i tradizionali festeggiamenti si scontrano con i conflitti mondiali, la crisi energetica, l'instabilità economica, i ragazzi che muoiono in incidenti stradali dopo essere stati in discoteca o che ammazzano per pochi euro o per un rifiuto da parte del partner, per uno sgarbo ricevuto, i danni provocati dagli alluvioni conseguenza dell'inquinamento ambientale e della mancanza di cura per l'ambiente, gli abusi sulle donne, i femminicidi, gli omicidi in famiglia e tanto altro ancora

Sinceramente mi riesce difficile pensare di fare gli auguri in un mondo così malato, con tutto il malessere e la brutalità e l'aggressività di cui veniamo a conoscenza ogni giorno tramite i vari Tg e quotidiani.

Stiamo vivendo una grande incertezza e in un mondo di violenza.

Possiamo scambiarci gli auguri nonostante tutto?

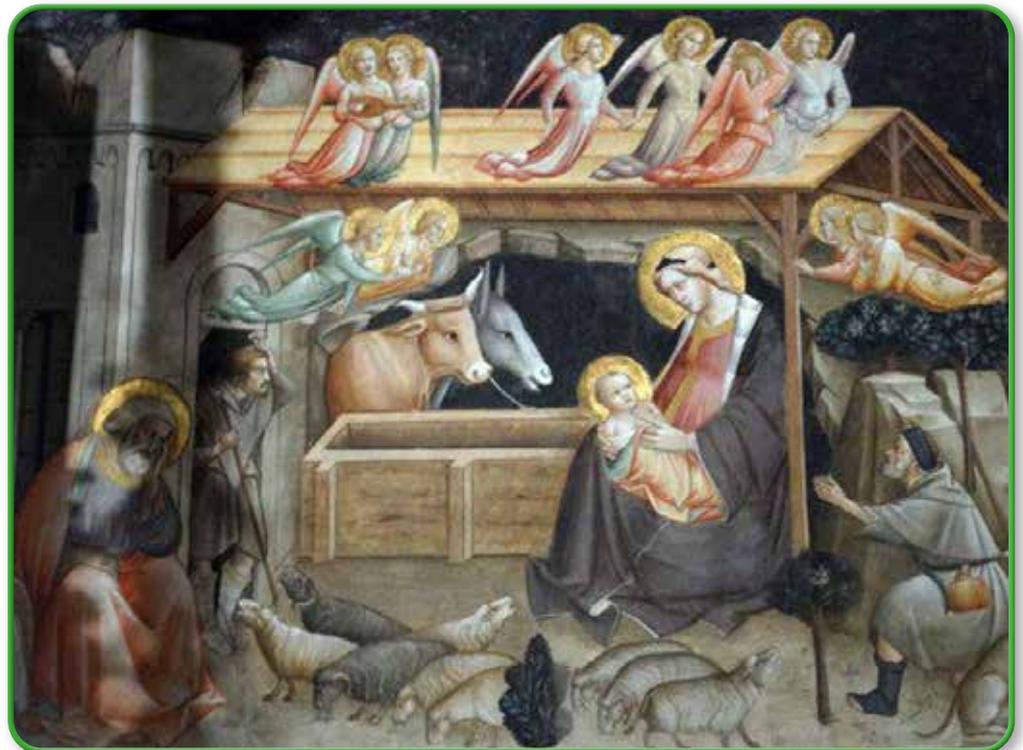
Possiamo farlo? Sì, possiamo, anzi dobbiamo, nonostante tutto. Non solo, ma dobbiamo avere il coraggio con la nostra identità di essere testimoni, come ha fatto San Francesco. In fondo il Natale è la nascita di Gesù e questo ci porta a viverlo con il cuore pieno di gioia, di speranza, di solidarietà, di pace con "l'altro" e prima di tutto con se stessi.

Quello che accade ogni giorno non ci permette di vivere il Natale con spensieratezza e gli eventi drammatici non ci portano ad essere sereni, ma è dopo i periodi di crisi e di difficoltà che si risorge. Prendiamo esempio dalle città alluvionate o distrutte dai terremoti. Tutti insieme, uniti per il bene comune, si sono rimboccati le maniche e hanno ripulito, ricostruito e ricominciato.

Il Natale, "questo" Natale, può essere il momento per ricominciare a costruire un domani migliore.

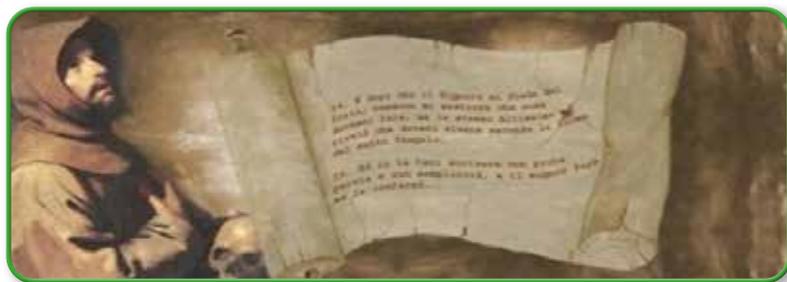
Scambiamoci allora gli auguri con la gioia nel cuore e con la speranza che questo Natale ci tocchi, ci ferisca, ci porti ad essere costruttori di pace, di relazioni, di vicinanza, di fraternità.

Buona lettura e buon Natale !
Matteo



RUBRICA “L'ANGOLO DEL MINISTRO REGIONALE”

di Gianluca Poggiolini, Ministro Regionale OFS



6ª TAPPA

Carissime sorelle e carissimi fratelli, siamo giunti alla VIª tappa di questo itinerario alla riscoperta della nostra **Identità e del senso di appartenenza all'Ordine Franciscano Secolare**.

Francesco d'Assisi ha scoperto il Vangelo come un modo per vivere la vita. Da religiosi come da secolari, da laici come da sacerdoti o diaconi, da uomini, donne, ragazzi...



«Ad ognuno dava una regola di vita». Solitamente con queste parole di un biografo di Francesco d'Assisi si spiega la nascita di un Ordine per secolari contemporanea all'avvio del I° Ordine per i frati e del II° Ordine per le suore di clausura. **Vivere il Vangelo di Gesù sulle orme di Francesco** nella quotidianità, non scegliendo una forma di “separazione”, ma “mescolandosi”, impastandosi alla vita di ogni uomo e di ogni donna. Questa l'ambiziosa promessa che i francescani secolari fanno a Dio e alla Chiesa con un atto pubblico ovvero con la Professione di vita evangelica. Cercando **una relazione profonda e significativa con ogni creatura**, i francescani secolari vivono tra il “piano superiore” dello stretto contatto con il Signore Gesù nella dimensione contemplativa che apre all'azione trasformante dello Spirito

Santo, e la “strada”, luogo di appartenenza alla città degli uomini. La chiamata alla vita di fraternità sta a fondamento della scelta nell'Ordine Franciscano Secolare.

MA CHE COS'È L'OFS?

L'Ordine Franciscano Secolare (OFS) è formato dai battezzati che desiderano vivere l'ideale evangelico seguendo l'esempio di S. Francesco d'Assisi, impegnandosi a farlo secondo la Regola approvata dalla Chiesa. L'OFS è **un Ordine**, non un movimento, non un'associazione né un gruppo di preghiera; non è nemmeno un'emanazione del Primo Ordine (Fratelli Minori, Cappuccini e Conventuali).

Nella realtà, con il I° Ordine, il II° Ordine (Clarisse) e il Terz'Ordine Regolare (TOR), l'Ordine Franciscano Secolare concorre a formare la Famiglia Franciscana, ed è ad essi legato da un rapporto di “comunione vitale reciproca”, a significare la complementarietà degli Ordini nell'esprimere in pienezza il carisma del Fondatore. I francescani secolari di oggi non indossano abiti particolari; unico segno distintivo universalmente adottato dai professi è il Tau, segno che rievoca la Salvezza, amato dal Padre San Francesco e da lui usato come firma nei pochi suoi scritti autografi giunti oggi fino a noi. I francescani secolari vivono la vita del “secolo”; dunque, studiano, lavorano, si sposano e hanno figli, partecipano alla vita sociale ed anche politica della propria città e della propria nazione. Tuttavia, fanno tutte queste cose alla luce del loro carisma, passando “**dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo**”, dando particolare rilievo ad aspetti quali fraternità, accoglienza, servizio, condivisione, conversione; semplicità, letizia, distacco dai beni materiali; pace, giustizia, salvaguardia del creato; fedeltà alla Chiesa, incontro con Cristo nella

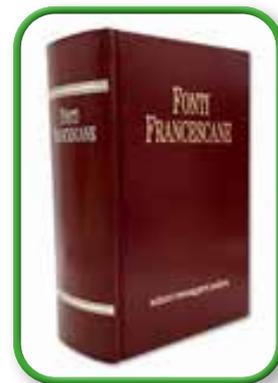


Parola, nell'Eucaristia, nei fratelli, nella Liturgia.

La vocazione al carisma francescano si verifica innanzitutto sperimentandone tutti gli aspetti facendo “**vita di fraternità**”. Per questo l'OFS è strutturato in Fraternità, a partire da quelle locali, per passare a quelle regionali, nazionali ed internazionale.

L'Ordine Franciscano Secolare dà grande importanza alla formazione permanente dei suoi membri; essa riguarda sia la conoscenza della **Sacra Scrittura** che l'approfondimento di tutti gli aspetti del carisma, per il quale si rivela di grande aiuto e stimolo lo studio delle **Fonti Franciscane**.

Si entra a far parte dell'Ordine intraprendendo un cammino di **discernimento vocazionale** all'interno di una Fraternità, venendo gradualmente introdotti ai contenuti



della spiritualità francescana. L'obiettivo è quello di assumere lo "stile" di Francesco nel vivere la propria fede cristiana insieme a fratelli e sorelle che si impara a riconoscere come doni di Dio per sé e per il mondo.

La vocazione non va confusa con quello che ci piace o che abbiamo deciso di intraprendere per emulazione o imitazione di qualcuno. E' necessario fare un serio discernimento per evitare di faticare invano e di andare nella direzione sbagliata.

Non si entra nell'Ordine Francescano Secolare se non si è fatto un discernimento, sicuro e provato, di aver ricevuto una vocazione specifica da parte di Dio.

L'OFS non è un gruppo parrocchiale, né una semplice confraternita di persone pie, o un gruppo di preghiera, con tutto il dovuto e necessario rispetto a queste lodevoli attività.

L'Ordine Francescano Secolare è un **Ordine** a struttura centralizzata, come per i Frati del 1° Ordine. La cellula base fondamentale dove vivono concretamente i fratelli e le sorelle professi è la Fraternità locale. L'insieme di tutte le Fraternità locali cattoliche sparse nel mondo costituisce la totalità dell'Ordine.

L'Ordine è molto vasto. Vi sono migliaia di Fraternità locali in oltre cento nazioni sparse nel mondo intero. Per essere vero Ordine e vivere come un cuor solo e un'anima sola è necessario un collegamento e un coordinamento tra le Fraternità. Per questo scopo, le Fraternità di uno stesso territorio si raggruppano in Fraternità regionali, le Fraternità regionali in Fraternità Nazionali, e le Fraternità Nazionali nella Fraternità Internazionale (CIOFS).

MA QUALI SONO LE NOTE CARATTERISTICHE DI UN FRANCESCO SECOLARE?

Le note caratteristiche di un francescano secolare si possono condensare nelle seguenti:

- **l'evangelicità:** la regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di San Francesco, il quale fece di Cristo l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo;
- la fraternità: il cammino dei francescani secolari non è un cammino individualista, ma viene fatto insieme, con fratelli che condividono il medesimo ideale di vita, che vogliono amarsi come Gesù ha comandato, incoraggiandosi, sostenendosi e correggendosi come in una vera famiglia, per raggiungere la meta della santità;
- **la secolarità:** i francescani secolari vivono profondamente il proprio inserimento in famiglia e la presenza nell'ambito della propria parrocchia, come pure nel contesto sociale in cui sono inseriti, nella professione, sul posto di lavoro, nel compito che svolgono. Si impegnano, assieme a tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio. Alla scuola del Vangelo e di Francesco d'Assisi vivono l'amore ai poveri e ai bisognosi; scelgono uno stile di vita semplice; si adoperano per la pace e la fraternità tra le persone e i popoli; rispettano il creato.
- **la minorità:** i francescani secolari sono animati da uno spirito di servizio; cercano perciò di non agire per i propri interessi, per desiderio di grandezza o di considerazione, per sentirsi un gradino al di sopra degli altri, ma per il bene comune e per la fraternità universale, mettendo a disposizione gratuitamente i propri talenti, qualità, capacità, essendo un dono per tutti e in tal modo ringraziando Dio per quanto concede loro di essere e di fare.

COME SI VIVE IN FRATERNITÀ?

La base della vita di una Fraternità ovvero quella che viene da noi chiamata la vita fraterna è l'amore che il Signore Gesù ci ha insegnato e ci rende fratelli, legati da un vincolo ancora più forte di quello naturale dello stesso sangue. Quell'amore che è fatto di attenzione, di accoglienza dell'altro così come è, di interesse per lui, per lei, di perdono, di non giudizio, di scoperta e valorizzazione del positivo che c'è in ogni fratello e sorella, di condivisione, di reciprocità. Questo aiuta a superare le inevitabili difficoltà del vivere insieme, la diversità di sensibilità, di carattere, di vedute, di gusti.

Per crescere e rafforzarsi in queste relazioni, ogni Fraternità si deve incontrare una o più volte al mese. Negli incontri si vivono momenti di preghiera, si approfondiscono temi di formazione spirituale ed ecclesiale, ci si confronta con la Parola di Dio, si fa riferimento alla spiritualità francescana, alla Regola e alle Costituzioni e si vivono momenti di festa e di convivialità. Soprattutto si cerca di mettere in comunione la vita vissuta, il che permette di capire quanto e come il riferirsi al Vangelo aiuta a vivere in modo "cristiano" i vari ambiti e situazioni della vita quotidiana. Secondo le possibilità e le circostanze è opportuno che sia anche realizzati incontri più prolungati in modo da poter fare esperienze più forti di fraternità.

Ogni **vocazione cristiana** è un'azione del Padre che vuol mettere la persona chiamata in una relazione



profonda con Gesù Cristo, riconosciuto come Figlio di Dio. Siamo chiamati a entrare nell'intimità di Dio, grazie a una comunione di amore con Cristo. Ogni vocazione è chiamata di Dio per raggiungere la perfezione della carità (santità) secondo il progetto che Dio stesso ha su ciascuno di noi. La vocazione alla santità è il fondamento di ogni vocazione e precede e fonda la vocazione a una specifica funzione. Su questa vocazione fondamentale si innesta la chiamata specifica e nella fattispecie la vocazione **francescana secolare**.

La vocazione all'Ordine Francescano Secolare è la chiamata di Dio ad incarnare integralmente il Vangelo, a conformarsi a Gesù Cristo seguendo l'esempio di San Francesco nelle condizioni ordinarie della vita di tutti i giorni. In pratica, ad essere perfettamente cristiani, come San Francesco nel nostro particolare stato di vita.

I francescani secolari sono chiamati a testimoniare con la vita e con la parola il Vangelo (Regola 4: passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo). Diventare evangelizzatori è la missione dei francescani secolari.

La vocazione **francescana secolare** è una missione esigente. Essa, però, è accompagnata da una grazia particolare di Dio e dai carismi necessari per raggiungere l'obiettivo.

Il resto spetta alla persona chiamata che deve corrispondere a questa grazia con docilità e fiducia nell'azione dello Spirito Santo.

Preghiamo il Padre Celeste perché conceda al nostro cuore quella semplicità che rinasce nel bambino, proprio come fece San Francesco a Greccio. Con l'augurio che possa succedere anche a noi quanto accadde a Greccio: **Ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile Gioia!**

Questo è l'augurio di Buon Natale che faccio a tutti voi, alle vostre famiglie e a tutte le nostre Fraternità.



INCONTRO CON I MINISTRI E VICE MINISTRI DELLA TOSCANA

di Daniela Meucci, Vice Ministro Regionale

Domenica 1 dicembre scorso, prima domenica di Avvento, si è svolto a Sinalunga l'incontro dei Ministri e Vice Ministri locali con il Consiglio Regionale, in un ambiente particolarmente idoneo alla riflessione e alla meditazione: la Casa di Ritiro Madonna del Rifugio, al momento gestita dalle Suore della Congregazione Semi del Verbo.

Dopo la celebrazione delle Lodi la giornata è iniziata con la riflessione di Alessandra Rofi, laureata in Teologia, appartenente alla fraternità secolare di Pontedera, che ha fatto riflettere sull'importanza della cura, fondamentale per la crescita umana e spirituale dei piccoli, che è necessario rivolgere nelle fraternità, partendo e ricordando quella che abbiamo ricevuto da bambini, in particolare da parte di una persona che conserviamo nel cuore. Alessandra ha sottolineato l'importanza di vivere sempre il presente e vivere la realtà di oggi, senza pensare a quello che sarà domani.

Guglielmo Mazzetti, referente della Fds della promozione vocazionale ha sottolineato l'importanza di essere testimoni della propria fede, per aprirsi al mondo e comunicare agli altri la bellezza del carisma francescano, che ci siamo impegnati a vivere con la Professione, anche e soprattutto in questo momento storico che stiamo vivendo, contrassegnato da guerre e divisioni.

Il ministro Gianluca Poggiolini ha proseguito la riflessione soffermandosi sulla responsabilità del servizio a cui siamo chiamati, che comporta la cura verso i confratelli che ci sono affidati, in collaborazione con i Padri Assistenti, ma con la consapevolezza e la maturità propria del nostro stato secolare.

Le riflessioni hanno fornito lo spunto per esprimere dubbi, difficoltà, proposte per migliorare il servizio a cui sono chiamati gli animatori delle fraternità. Sentito è il desiderio di ricevere la comunicazione di esperienze e iniziative delle fraternità, in modo da condividere e suscitare stimoli per eventuali cambiamenti e miglioramenti. Dopo il pranzo è stata offerta una testimonianza da parte della fraternità che vive nel Santuario. Il luogo, immerso nel verde e nel silenzio offre la possibilità di accoglienza per singoli o gruppi che desiderano riflettere e staccarsi temporaneamente dalla vita di tutti i giorni.

La Messa celebrata dall'Assistente Regionale dell'Ofs, Fra Roberto Bellato e concelebrata dai confratelli del luogo ha concluso la giornata.

E' stato un momento di fraternità, di riflessione, di confronto e condivisione delle difficoltà, ma anche della bellezza di essere a servizio delle fraternità.

Rimane solo il rammarico della mancata presenza di molte fraternità, in alcuni casi per problematiche legate alla salute personale o di familiari, in altri per impegni locali.

Forse è opportuno ricordare che la fraternità sempre più ha dimensioni che escono dal nostro ambito locale. E' vero che *"la fraternità locale...diventa la cellula prima di tutto l'Ordine..."* (Reg. 22, Cost. 47,1), ma il Papa ci ricorda che dobbiamo uscire dai nostri confini perché *"fratelli tutti"*, ripreso da San Francesco ci porta ad andare oltre il nostro piccolo mondo per avere una dimensione di umanità al di là dei nostri confini.

Oggi più che mai dobbiamo riscoprire la bellezza del dialogo e come si può dialogare se non ci incontriamo, come possiamo realizzare quello che ci invita a riscoprire il Papa? *"Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare..."* (Fratelli tutti 198).

Al termine della giornata abbiamo riscoperto il piacere e la bellezza di condividere e confrontarsi con i fratelli, per prendersi cura insieme della casa comune, perché *"tutto è in relazione", tutto è collegato, tutto è connesso e nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia "*





I CENTENARI

di fra Costanzo Paracchini (OFM)

Le illusioni sono necessarie all'uman vivere": un rifugio dallo sconvolgimento del reale.

La più grande illusione è la gloria, l'ansia di superare la morte lasciando un ricordo di sé. Foscolo afferma che solo le azioni dell'uomo sono immortali. Una convinzione di tanti che gorgoglia come sorgente che non scorre: si alza e ricade nello stesso posto.

Al di là dell'immagine celebriamo anniversari, centenari, celebreremo tra poco l'inizio del Giubileo: sembra che l'unico a credere al Giubileo sia il Comune di Roma che sta facendo grossi lavori di restauro alla Fontana di Trevi.

Finisce un centenario durante il quale sono stati emessi documenti, grandi riflessioni, pellegrinaggi, celebrazioni di ogni tipo e poi il centenario si chiude e tutto vien messo in archivio. E la vita continua nella stessa superficialità per noi, nel dramma per i fratelli che soffrono la fame o vivono in guerra.

La stessa sorte dei tanti centenari francescani di questo decennio.

Mosso da un certo pessimismo, esperienza di lunga vita, credo proprio che accadrà così. Gli archivi si arricchiscono di testi, di foto, di medaglie.

Se Dio non ci regala qualcuno che sia in grado di scuotere le coscienze, intorno al quale si appoggi un pugno di lievito di frati, di monache e di terziari, le mille celebrazioni saranno gloria fatua che non cambia la vita: il senso, lo stile, il linguaggio, il costume, tutto rotola intorno a noi e ci fa perdere l'equilibrio di ogni tipo vita, biologica e spirituale. Per chi crede che esista lo spirito nell'uomo. Per noi la persona composta in unità sostanziale e quindi indivisibile di anima e di corpo con destino eterno.

Celebrando questa serie di centenari francescani, dovremmo pregare Dio, la Madre sua e nostra e il Padre San Francesco, perché suscitino qualche movimento di riforma in tutta la famiglia francescana che vive di storia, ma si è adeguata al modo di sentire del mondo e, direi, soprattutto nella patria del Francescanesimo, sta scivolando in uno stile di vita poco umano, meno cristiano e per nulla francescano nei tre ordini. Quanto desidererei essere sbugiardato.

Non parlo dei voti di castità e di obbedienza, ma di quello più leggibile dal popolo cristiano o non cristiano che è il voto o la promessa di povertà. Al mondo di oggi non interessa nulla se tu sei casto o obbediente, ma probabilmente sarebbe toccato se ci fosse un ritorno personale e comunitario ad una vita che si snoda felice nella ricerca dell'essenziale per vivere il tempo che ci è donato.

Le grandi opere, meravigliosi miracoli dell'arte, espressione di potenza e di potere restano memoria morta.

Contemplate ma non incisive né nel pensiero e neppure nella vita.

E allora, dobbiamo ammainare la bandiera di Francesco di Assisi o è possibile ritornare ad essere segno leggibile nella società dei consumi, che ha impacchettato la persona e ne fa quello che vuole?

La lotta è immane, ma se torniamo lievito, Dio si servirà ancora di Francesco per sorreggere la Chiesa che crolla insegnando a vivere dalla parte dei poveri abbandonando il lusso delle nostre case e accontentandoci del necessario per vivere decentemente, ma non da soli: insieme ai poveri.

Le verità dommatiche, ammesso e non concesso che ci crediamo, non sono testimoniali se lo stile di vita le contraddice. Perché una verità in cui diciamo di credere sia "vera" in noi, dobbiamo testimoniarlo nella concretezza della vita di ogni giorno. Diciamo di essere francescani? Prima chiediamoci quanto siamo cristiani e prima ancora quanto siamo umani.



I TESORI DELL'ALBERO FRANCESCANO

di fr. Roberto Brunelli, Assistente Regionale OFM Conv



FRANCESCA SAVERIO CABRINI - LA SANTA DEI DUE MONDI



Madre Francesca è un paradosso vivente: teme il mare al punto che per nessun motivo si arrischierebbe, per puro svago, a metter piede in una barca; eppure varca per più di venti volte l'oceano e in mezzo alle più spaventose tempeste i marinai la chiamano "lupo di mare".

È fortemente apprensiva: fugge dinanzi a un ragno e intraprende senza timore la traversata della Cordigliera delle Ande, a cavallo, sfidando mille pericoli, unicamente mossa dallo zelo di non ritardare una fondazione. È semplice, candida come una bambina, eppure mostra una scaltrezza che fa stupire i più navigati uomini d'affari; ha mente vasta per concepire opere grandiose, mentre sa occuparsi dei più piccoli particolari; ha una forza grandissima, unita a una dolcezza che non degenera mai in debolezza. «Io posso tutto in Colui che mi dà forza!», era il suo motto, ed è stata la sua vita. E veramente solo la Grazia di Dio può essere la spiegazione per comprendere la fonte dell'energia infinita che ha animato questa fragilissima donna lodigiana, che in 37 anni di attività ha fondato 67 istituti, percorrendo 43.000 miglia per mare e 16.000 via terra. Tra il 1876 e il 1914 emigrarono in America circa 14 milioni di italiani. A questi

uomini, sradicati dalla loro terra e dalla loro fede, ridiede dignità di persone e di cristiani. Un commissario ebbe il coraggio di dire: «Madre Cabrini: fa più lei per gli emigrati italiani che tutto il Ministero degli Esteri messo assieme».

La nostra santa nasce a Sant'Angelo Lodigiano, prosperoso paese sulle rive del Lambro. La sera, in famiglia, prima della preghiera in comune, si leggevano gli Annali della Propagazione della fede, ed era l'occasione di parlare di missioni e di missionari. La fanciulla si faceva pensosa al racconto di tanti eroismi compiuti, anche a costo della vita, per diffondere la conoscenza e l'amore di Dio; sorgeva in lei, lenta ma salda, la vocazione all'apostolato delle missioni e il proposito di offrire per esse piccole rinunzie. «In Cina non vi sono dolci», pensava nella sua mente di bambina «e io che tanto desidero di andare là a far conoscere e amare Gesù, dovrei farne senza: cominciamo dunque». E, cosa eroica a quella età, non toccò mai più dolci. Nella sua fantasia di bambina le bambole diventavano per lei missionarie, inviate in Oriente, e di spedizioni e di missioni in terre lontane erano pieni i suoi giochi. Da ragazza si consacrò nel Terz'ordine Franciscano e proprio in un convento francescano abbandonato di Codogno prese dimora la prima sede dell'istituto di missionario da lei fondato.

Madre Francesca avrebbe voluto fondare la sua prima missione in Cina, ma il papa Leone XIII la invitò a recarsi piuttosto "in Occidente". Soggiunse: «L'Istituto è ancor giovane, ha bisogno di mezzi; andate agli Stati Uniti, ne troverete e con essi, un gran campo di lavoro».

Italo Balbo ha scritto che tutti i nostri connazionali negli States - inghiottiti nelle miniere di carbone, nelle imprese di costruzione di strade ferrate, nei pozzi di petrolio, nelle officine dell'industria siderurgica, nei capannoni dell'industria tessile, nei cantieri per la costruzione dei porti, - erano «l'Italia di nessuno», «un popolo anonimo di schiavi bianchi», «materiale umano mercanteggiato a migliaia di capi». Giungevano a centinaia di migliaia all'anno, insidiati già all'arrivo da loschi procacciatori che ne sfruttavano l'ignoranza e il bisogno, privi di ogni protezione, disponibili a tutto; e diventavano letteralmente il materiale umano su cui si costruiva la potenza economica americana.

Molti di loro vivevano in situazioni di incredibile degrado, in condizioni di abbruttimento fisico e spesso anche morale. Vivevano senza scuole, senza ospedali, senza chiese, chiusi nelle loro «piccole italie», che proliferavano ai margini delle grandi città. Famiglie composte di sette od otto membri, vivevano in una sola camera, sopra dei tramezzi che formavano un secondo piano in quelle stanzucce già così basse ed oscure. Bimbi, costretti

dalle condizioni stesse delle famiglie, a vivere per le strade, e ad aggirarsi per quelle vie popolate, ripetendo, per vivere, quella frase che costituiva per loro l'unica conoscenza della lingua inglese: «Lustrascarpe, signori, cinque centesimi!»; giovanette, rinchiusa da mattina a sera in laboratori tessili che, ritornate in famiglia, dovevano vegliare fino a notte tarda, con le loro madri, per finire quel lavoro supplementare che avrebbe aumentato le scarse risorse della famiglia. Quante altre miserie, quanto bisogno di confortare, di esortare, di istruire! La Madre degli emigrati non esitava ad aggirarsi in quei poveri quartieri per ben conoscere le miserie dei suoi figli e sollevarli poi con materna carità.

Scrivendo un giornale locale del tempo: «In queste settimane, donne di bruna carnagione vestite da Suore di carità, sono state vedute percorrere i quartieri della Piccola Italia, arrampicarsi per scale strette ed oscure, discendere in sudici sotterranei ed arrischiarsi ad entrare in certe caverne, in cui neppure il policeman oserebbe mettere piede, senza essere accompagnato. Queste donne sono tutte esili e delicate. Vestono un abito e portano un velo differente da quello delle solite devote. Poche di esse parlano l'inglese. È un istituto che si prende cura delle orfane e tutti i suoi componenti sono italiani. Le cinque o sei di esse che si sono stabilite in questa città, sono i pionieri della Congregazione negli Stati Uniti. A capo è la Madre Francesca Cabrini, donna con grandi occhi ed un sorriso attraente. Non sa l'inglese, ma è donna di proposito». Madre Cabrini aveva desiderato l'Oriente, e quasi con rammarico aveva accettato di essere mandata negli Stati Uniti; ma la vista delle estreme miserie dei suoi connazionali la persuase sempre più della necessità di una vera e propria missione. Con le sue suore riusciva ad aiutare tantissima gente, facendo girare un fiume immenso di denaro. Come faceva a trovarlo? Con la Provvidenza e con la Santa intraprendenza: se un benefattore si decideva a firmarle l'annuale assegno di trecento dollari, Francesca era capace di fermargli la mano sull'ultimo zero, con un sorriso, e poi - come era abituata a fare con i bambini - gli guidava la mano fino a tracciarne ancora uno. Non bisognava forse insegnare la carità come si insegna a leggere e scrivere?



COLUMBUS HOSPITAL

Un settore della vita in cui la tragedia degli emigrati poteva essere toccata con mano era il problema sanitario. Nessuno si preoccupava molto né di coloro che si ammalavano per le disumane condizioni di vita, né delle migliaia di feriti sul lavoro. Francesca decise di destinare a quell'opera dieci delle sue suore. Esse affittarono due case nella 12a strada, poi vi trasportarono i malati di un ospedale in via di fallimento: cominciò così - nel 1892, centenario della scoperta dell'America - il famoso Columbus Hospital, con due medici americani che prestavano gratuitamente la loro opera, affascinati com'erano dal coraggio di quella donna. In pochi anni le cabriniane furono conosciute dovunque come «le suore di Colombo». Nel 1896 si potevano contare 615 ricoveri gratuiti; nei primi trent'anni di vita l'ospedale si prese cura di circa 150.000 ammalati.

Tutto questo è solo una breve sintesi, perché Madre Cabrini ne ha fatte più di Carlo in Francia (tutte cose buone naturalmente!). Un mese fa è uscito nelle sale italiane Francesca Cabrini, film dedicato alla patrona dei migranti. La pellicola ha incassato 20 milioni di dollari nel solo Nord America. È uno di quei film che non bisogna perdersi e che occorre recuperare!



ASSEMBLEA DEL MOVIMENTO FRANCESCANO DELLA TOSCANA



di Matteo Claudione, Segretario Regionale OFS

Sabato 30 novembre 2024, con inizio alle ore 15:30, si è svolta a Firenze, presso la Stanza delle Laudi del Convento San Francesco, l'**Assemblea annuale** del Movimento Franciscano della Toscana (Mo.Fra. Toscana) che ha avuto come momento formativo l'intervento del prof. Lorenzo Orioli, docente di ecologia presso l'università di Firenze e Coordinatore del Circolo Laudato Si' della Toscana.

Il tema presentato è stato "**La cura e la salvaguardia del creato**", argomento che il Consiglio di Presidenza del Mo.Fra. ha deciso di proporre in preparazione al percorso formativo che sarà presentato il prossimo anno durante gli incontri della XII edizione della Scuola di Francescanesimo, con titolo la "**Conversione ecologica integrale**".

Nel 2025 sarà infatti celebrato l'800° anniversario del Cantico delle Creature. Durante l'anno saranno presentati eventi ed incontri che porteranno a farci riflettere su come migliorare il nostro rapporto con il creato.

L'assemblea annuale oltre ad essere un importante momento formativo, è anche una opportunità di condivisione e di reciproca fraterna conoscenza poiché prevede la partecipazione dei rappresentanti di tutte le componenti Francescane religiose e laiche presenti nella Regione e che costituiscono appunto il **Movimento Franciscano della Toscana**:

- i frati del I° Ordine, le sorelle Clarisse del II° Ordine, l'Ordine Franciscano Secolare (OFS), la Gioventù Franciscana (Gi.Fra.);
- le religiose degli Istituti femminili appartenenti al Movimento Religiose Francescane (Mo.Re.Fra.);
- gli appartenenti agli Istituti secolari francescani e alle forme di aggregazione di ispirazione francescana.

Al momento formativo del prof. Orioli, molto apprezzato, è seguita quest'anno la fase elettiva, che si svolge ogni due anni, con rinnovo del Consiglio di Presidenza che si occuperà della animazione del MoFra. Toscana nel biennio 2025-2026. Sono risultati eletti:

- **Presidente:** sr. Giovanna Sgarra, *Madre delle Suore Francescane dell'Immacolata;*
- **Vice Presidente:** Gianluca Poggiolini, *Ministro Regionale dell'Ordine Franciscano Secolare;*
- **Consiglieri:**
 1. sr. Annalisa Colli, *Madre delle Suore Francescane Minime del Sacro Cuore di Poggio a Caiano;*
 2. fr. Roberto Bellato *OFM;*
 3. Roberto Rosucci, *Presidente Regionale della Gioventù Franciscana;*
 4. Irene Meconi, *dell'Istituto Missionario della Regalità di Cristo.*

BREVI NOTIZIE SUL MOVIMENTO FRANCESCANO

Il Mo.Fra. è l'insieme delle componenti della grande Famiglia Franciscana e comprende frati, suore e laici. Nasce l'8 marzo 1972 ad Assisi in seguito ad un incontro nazionale dei Ministri Provinciali delle tre famiglie del I° Ordine e del TOR, programmato per realizzare una migliore reciproca conoscenza ed una maggiore collaborazione. L'iniziativa portò anche le religiose di ispirazione francescana a fondare nel 1973 il Movimento Religiose Francescane (Mo.Re.Fra.), al quale aderirono successivamente anche le Clarisse.

Al Movimento Franciscano aderì infine negli anni '80 anche l'Ordine Franciscano Secolare.

Lo scopo del Movimento Franciscano diventò quindi quello di coordinare tra loro tutte le realtà francescane per renderle più efficaci nel testimoniare il carisma francescano all'interno della Chiesa e nella società.

Nel 2015 il Mofra Italia decise di demandare la programmazione alle Regioni, per cui da quell'anno è organizzato unicamente a livello regionale. In Toscana è stato istituito a Firenze il 14 dicembre 2012 con fr. Paolo Fantaccini e Stefano Miniati, all'epoca rispettivamente Ministro Provinciale dei Frati Minori e Ministro Regionale OFS ed è promotore di iniziative di formazione, di preghiera e di testimonianza, ed attività specifiche come la Scuola di Francescanesimo, giornate di annuncio, pellegrinaggi ed incontri nelle scuole per comunicare e diffondere la spiritualità francescana ed i valori del dialogo, della pace e dell'accoglienza.

Con l'occasione, vi invito a prendere visione degli incontri della prossima Scuola di Francescanesimo che si terrà a Firenze presso i locali della Parrocchia San Francesco in piazza Savonarola. Nel manifesto che trovate in questo numero di Risveglio potete leggere il programma con date, relatori ed informazioni sulle modalità di partecipazione.



DALLA FRATERNITÀ DI AREZZO CENACOLO

di Franco Lelli

CELEBRAZIONE DEL CAPITOLO DELLA FRATERNITÀ FRATERNITÀ “CENACOLO FRANCESCO” DI AREZZO 20 OTTOBRE 2024

Domenica 20 ottobre 2024 si è svolto il Capitolo Elettivo dell’Ordine Franciscano Secolare della fraternità “Cenacolo Franciscano” di Arezzo.

Erano presenti 52 professi, l’assistente spirituale regionale, Padre Costanzo Paracchini, il nostro Padre Lorenzo Pasquini e due membri del Consiglio Regionale: Daniela Meucci, Viceministro e Matteo Claudione, segretario. Dopo l’invocazione dello Spirito Santo, con la quale si è aperto il Capitolo e le parole di saluto ed esortazione di p. Costanzo, ha preso la parola il Ministro, Dino Zammuto che nella sua relazione delle attività svolte nel triennio ha rivolto anche un pensiero affettuoso a Padre Luigi, che è passato alla Casa del Padre nel 2022; ha poi ringraziato per la preziosa collaborazione tutto il consiglio uscente: Viceministro Daniela Nocentini, Michele Grazzini, Simona Masini, Sauro Fiori, Francesco Romagnoli, Sara Taricone e tutti i fratelli e le sorelle che hanno attivamente partecipato alla vita della Comunità.

Ha inoltre illustrato con una ampia ed articolata relazione il lavoro svolto all’interno della Comunità: accoglienza, formazione, condivisione, ritiri spirituali e pellegrinaggi; ciò ha così permesso di rivivere con gioia le innumerevoli iniziative effettuate, con particolare riguardo a quelle svolte con i nostri “ragazzi”.

Sono seguite le votazioni in un clima di serenità e fratellanza.

La Comunità ha espresso il nuovo Consiglio eleggendo come Ministro Sauro Fiori, Viceministro Sara Taricone, consiglieri: Enrico Vagnoli, Antonella Raspanti, Simona Masini, Leonardo Vagheggi e Martina Marmorini.

È seguita quindi un’esortazione del Presidente del Capitolo a svolgere un buon servizio per la Fraternità nel prossimo triennio sulle orme di San Francesco e con la Benedizione dell’assistente spirituale regionale p. Costanzo si sono conclusi i lavori.

PAX ET BONUM



DILEXIT NOS

a cura della Fraternità di Rosignano Solvay

Come ogni anno a ottobre abbiamo ripreso gli incontri della fraternità aperti alle altre famiglie di Rosignano e dell'Emilia con le quali siamo da anni in cammino fraterno. Questo anno lo trascorreremo con Papa Francesco che ci accompagnerà con la sua nuova enciclica verso l'anno giubilare, anno di riconciliazione, speranza, anno del cuore.

I nostri incontri avranno come tema infatti la lettera enciclica di Papa Francesco, *Dilexit nos* della quale abbiamo al momento affrontato il capitolo I.

Prima di riflettere sul testo ci soffermiamo sul significato biblico dell'anno giubilare.

Il riposo sabbatico, datoci dal Signore, ha un profondo significato: all'uomo è dato sì l'impegno di lavorare, ma insieme è anche stato dato il riposo per permetterci di riflettere su ciò che il Signore ha fatto per noi, di custodire ciò che ci è donato (il creato, gli affetti), invitandoci alla remissione dei debiti (intesa in ogni senso) e permettendo così a tutti di reimpostare la propria vita.

Fare memoria del "dono" consente di comprendere di quanto ci siamo appropriati e ci aiuta a volgere i nostri occhi ai poveri (frate Francesco donò il suo mantello ad un povero dicendo che se ne era appropriato!), alle nostre scelte di vita, ai nostri affetti.

Nel ricordo che siamo amati dal Signore gratuitamente e acquistati da Lui a caro prezzo, possiamo e riusciamo ad essere pellegrini di speranza, facendoci presenti nelle realtà difficili – gli ammalati, i profughi, i carcerati, la natura – con fede ed atti concreti.

Parliamo del cuore.

Nella Bibbia il cuore è il luogo del discernimento e della sincerità, ma siamo consapevoli che da soli non siamo capaci di liberarci di tutto ciò che ci nascondiamo? Solo il Signore può aiutarci infatti a conoscere la verità del nostro cuore.

Da francescani cerchiamo, nella nostra piccolezza, di fare fraternità, ma senza il cuore in realtà non siamo capaci di costruire nulla.

Riflettiamo che dobbiamo imparare a fermarci, ascoltarci, discernere i desideri e comprendere quali di questi desideri sono estranei alle scelte di vita che abbiamo fatto, non avendo paura di affrontare quelli negativi, perché se non facciamo così non solo non risolviamo nulla, ma accresciamo i nostri problemi.

Non si può infatti vivere in un mondo di bugie, dobbiamo compiere il lungo processo di revisione, smettere di recitare una parte, accogliere lo Spirito e con Lui percorrere il nostro cammino, liberandoci di tutte le false giustificazioni che ci siamo dati.

Abbiamo proseguito l'incontro riflettendo che viviamo in un mondo liquido che non lascia spazio ai processi interiori.

Dobbiamo trovare, in verità quello che per noi è fondamentale, i nostri punti irrinunciabili ed avviare così il lungo processo di purificazione.

In noi infatti esistono desideri e pensieri negativi e solo il cuore ci può indirizzare nella via giusta; esistono fragilità, cerchiamo attenzione, siamo autoreferenziali e non lasciamo spazio all'altro, all'ascolto, passiamo da una esperienza all'altra, senza trattenere nulla.

Dobbiamo imparare a custodire e riflettere, trattenere e non disperdere le esperienze, perché lo Spirito e solo Lui ci conduce alla elaborazione e comprensione del nostro vissuto.

Dobbiamo comprendere noi stessi, le esperienze di vita che ci hanno plasmato e custodire tutto come Maria ci ha insegnato.

E solo se il nostro cuore è rappacificato possiamo diventare costruttori di pace.

Buon Natale di pace e speranza a tutte e tutti.



IL SIGNORE MI DONÒ...

dalla Fraternità OFS di Firenze San Francesco in Savonarola



Il Signore mi donò dei fratelli...questa volta ci ha donato quattro sorelle !!!
Sabato 9 novembre quattro nostre Novizie, Isabella, Laura, Maria Teresa e Donatella hanno fatto il loro ingresso in Fraternità con il Rito della Professione.

Sono ancora così emozionato che sinceramente non riesco a trasmettere quello che ho provato, ci hanno manifestato tutto il loro affetto, il loro desiderio di far parte di questa grande famiglia e con grazia di seguire le orme di Gesù e Francesco.

I due anni di formazione li abbiamo condivisi con entusiasmo, stimolati dalla loro curiosità di sapere e più si avvicinava il "momento", più si sentivano impaurite, emozionate a intraprendere questo cammino, questo sta a testimoniare la loro sincera vocazione e capito l'importanza di questo passo, che questo sia di stimolo per tutti noi che da anni siamo in cammino un po' intiepiditi.

Il giorno prima della Professione, sul nostro gruppo "novizie", in serata hanno iniziato a messaggiarsi e si sono sciolte le loro emozioni, io e Paolo, il nostro formatore, siamo rimasti spettatori di questo scambio di saluti, di farsi forza, stimandosi a vicenda.

Che bello, forse involontariamente hanno manifestato le parole di San Paolo nella lettera ai Romani: *"amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda, abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri, non nutrite desideri di grandezza, volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi, vivete in pace con tutti"*.

Due nostre sorelle anziane, per problemi di salute, non sono potute venire, non vi dico il loro dispiacere per non esserci e si sono raccomandate di salutarle e che sarebbero state vicine con la preghiera. La Santa Messa, celebrata dal nostro assistente padre Mario Panconi, è stata bellissima, bastava un cenno dall'altare per capirsi e tutto è andato per il meglio.

La sua omelia è stata la cornice perfetta di questa storia: "Fra pochi secondi sarete francescane, lo sarete già nel cuore, anche più di un frate, come si dice l'abito non fa il monaco, e vi faccio un augurio oggi, primariamente a voi professande e a ognuno di noi, di imparare nel corso del tempo, a seguire le orme di Cristo nella via dell'amore, donandosi senza aspettarsi niente in cambio.

Quale è il cuore del francescanesimo, molto spesso il francescanesimo viene confuso con la povertà, l'umiltà, quello però che Francesco mette come priorità sono i modi di vivere, quella che viene chiamata la Sequela Christi, mettersi allo specchio, riconoscere le nostre incapacità...Signore non so la strada, aiutami Tu...e provare a vivere una vita che sia essenzialmente di ascolto".

Il saluto finale del nostro parroco padre Fausto ai presenti, mi ha commosso... "Anche dopo 800 anni il francescanesimo è sempre vivo e vegeto e l'esempio è in queste quattro professioni".

Queste parole mi ricordano il libro "Io Francesco" di Carlo Carretto, dove l'autore fa parlare Francesco come fosse lui a descrivere la sua vita, i suoi sentimenti *"Mi commuove sempre il pensare che qualcuno si ricorda ancora di me Francesco, figlio di Pietro di Bernardone e di Pica che era francese della Provenza, una donna bella, dolce e aveva fede."*

Ringrazio tutti voi per questa spinta, per questi segni di speranza che avete seminato.

Buon cammino buona gente...

Marco Pagliai.

*"Il Signore ti guardi e benedica e rivolga la sua faccia verso di te,
il Signore abbia di te misericordia e ti dia pace,
il Signore ti dia la sua santa benedizione"*.





PACE IN TERRA

Di Enrica, Fraternità di Cortona S. Margherita

Pace: un termine che tutti conosciamo e che - insieme ad altri, come *"amore"* e *"giustizia"* - viene stra-usato e super-abusato.

La realtà che viviamo è assetata di pace: le guerre, i conflitti interni in alcune nazioni, le divisioni nelle comunità e nelle famiglie, le battaglie quotidiane di ciascuno gridano: *"Pace!"*.

Papa Francesco non perde occasione per rivolgere appelli in tal senso: sempre ribadisce che la guerra è una sconfitta per tutti e chiede di pregare per la martoriata Ucraina e gli altri stati di cui, purtroppo, ogni giorno la cronaca porta tristi notizie. Più di una volta, il Santo Padre ha detto che stiamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi e si è rivolto ai *"potenti"* invitandoli ad abbandonare le armi. È pensiero comune che, se i soldi spesi per la produzione di armi venissero impiegati diversamente, non ci sarebbe più fame nel mondo. Ma, certo, ciò non farebbe comodo a quel nucleo ristretto di imprenditori, politici etc che detengono la maggior parte della ricchezza sulla Terra (l'1% super milionario concentra più ricchezza del 95% della popolazione globale - dati OXFAM). L'ultimo rapporto dell'Istituto internazionale di ricerche sulla pace, di Stoccolma, (SIPRI), dice che nel 2023 la spesa militare globale è aumentata per il nono anno consecutivo, registrando il record assoluto di 2.400 miliardi di dollari.

Questo è estremamente triste perché fa capire chiaramente che manca la volontà dei governanti di cercare la strada del dialogo, di accettare anche alcuni compromessi se necessario, ma che andrebbero nella direzione del *"cessate il fuoco"* e servirebbero a risparmiare vite umane e non solo. Infatti la guerra porta con sé la morte di tutti gli esseri viventi - uomini, flora, fauna -; la distruzione di quella zona in cui concretamente avviene ed altre conseguenze drammatiche che si ripercuotono in tutto il pianeta. Non possiamo pensare che i *"potenti"* non se ne rendano conto... a me viene in mente il salmo 28,3: *"parlano di pace al loro prossimo, ma hanno la malizia nel cuore"*.

E noi? Noi, che ci salutiamo col *"Pace e Bene!"*. L'Avvento è alle porte, presto celebreremo la prima venuta sulla terra del Principe della Pace (Is 9,5), in attesa della seconda e definitiva. Presto gli angeli intoneranno il Gloria, invocando la pace per gli uomini amati dal Signore (Lc 2,14). Sulle orme di San Francesco, anche noi faremo il nostro piccolo presepe, pregheremo e, forse, ci commuoveremo al pensiero di un Amore così grande! E poi? È già qualcosa, ma... tutto qua? No. Per noi cristiani e francescani, non può essere sufficiente una preghiera superficiale ed una emozione del momento. Nelle Beatitudini (Mt 5,9), Gesù dice che *"figli di Dio"* saranno chiamati gli operatori di pace: cioè, coloro che operano, che si danno da fare per costruire un ambiente di pace. Non basta chiamarci cristiani: senza l'impegno non saremo riconosciuti quali figli di Dio. Come fare? San Francesco, che segue il Vangelo alla lettera, ci indica la via. Innanzitutto pregare: un cuore che prega, si lascia plasmare dall'Amore del Signore e la Sua Presenza in noi ci guida nel combattimento interiore. La Sua mitezza ed umiltà vinceranno le nostre resistenze e ci disporranno ad essere sempre più docili, pronti all'abbandono alla Sua Volontà.

Comprendiamo così che la pace si costruisce piano piano e la prima battaglia da vincere è quella sul nostro *"io"*. Non siamo soli perché Gesù, la Mamma Celeste, gli angeli e i santi ci aiutano. Abbiamo poi la Sacra Scrittura, i Sacramenti, la direzione spirituale e tutti gli *"strumenti"* necessari per questo indispensabile combattimento. Passo dopo passo riusciremo a vincere le nostre passioni ed anche all'esterno, nella vita quotidiana, potremo portare la pace: con un sorriso, una parola di incoraggiamento, un gesto gentile. Sono le piccole cose alla portata di tutti ed è lì che ciascuno deve sforzarsi.

Nella Regola ofS, il punto 19 è estremamente chiaro: *"Quali portatori di pace e memori che essa va costruita continuamente, ricercino le vie dell'unità e delle fraterne intese, attraverso il dialogo, fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell'uomo e nella potenza trasformatrice dell'amore e del perdono"*.

Coraggio, quindi: approfittiamo dell'Avvento per chiederci quanta pace c'è in noi e se siamo davvero strumenti della Sua Pace (cfr Preghiera semplice): è così che ci vuole il serafico padre nostro fondatore Francesco.



PICCOLO VADEMECUM DEL CRISTIANO PER LA VITA DI TUTTI I GIORNI

di Samuele Bartolini, Fraternità OFS di Firenze Monte alle Croci

Preghe e atti di misericordia. Li facciamo durante la nostra vita di tutti i giorni? Preghiera e atti di misericordia. Di sicuro sono parole semplici a dirsi, molto meno semplici da mettere in pratica. Lo Spirito Santo quando ci soffia come un venticello leggero sulla faccia e sui capelli, ci porta in dote queste due cose.

Ripetiamoli: preghiera e atti di misericordia.

Preghiera a chi? Al Buon Dio Nostro Padre e al Figlio suo nostro fratello e nostro amico, Gesù Cristo il Risorto. Preghiera per chiedere cosa? Non è detto che dobbiamo per forza chiedere qualcosa a Nostro Signore. Certo, quando siamo nel dolore, quando siamo provati dalla vita che ci carica di tanti impegni che non riusciamo a portare a termine, quando le cose in famiglia, al lavoro o con gli amici, non vanno come vorremmo, facciamo bene, anzi, facciamo benissimo a metterci di fronte a Nostro Signore e a pregarlo che le cose girino meglio.

Possiamo però anche stare semplicemente davanti a Lui, mettere per un attimo ansie e preoccupazioni fuori dalla porta e farci ispirare dallo Spirito.

Possiamo fermarci nel silenzio davanti a un'icona e farci trasportare da un canto. Perfino possiamo arrivare ad adorare il Suo Amore per noi in noi e stupirci delle meraviglie che Cristo compie nel nostro cuore, se lo vogliamo.

Poi ci sono gli atti di misericordia. Cosa sono gli atti di misericordia?

Sono le azioni di bene gratuite, senza contraccambio, che il Buon Dio ci chiede di fare durante la vita di tutti i giorni. Sono il termometro del nostro mettere in atto il comandamento di Gesù *"ama il prossimo tuo come te stesso"*.

Ci riusciamo? Non ci riusciamo? Facciamo ogni tanto un esame di coscienza. Magari alla sera. Ci fa bene. Vediamo a che punto siamo con la misericordia di Dio. Magari facendoci aiutare da un bravo confessore, meglio ancora se dal padre spirituale personale.

Ecco..così..queste poche righe per tirare una riga..preghiera e atti di misericordia: ecco le cose essenziali.. queste poche righe per aiutarci tutti quanti, e io sono il primo ad avere bisogno di aiuto, a vivere la nostra vita da buoni cristiani, che poi essere cristiani è l'avventura più straordinaria e più bella che ci possa essere data di vivere su questa terra.

Allora buon cammino a tutti e tutte e che il Signore ci dia la pace.

Samuele Bartolini

Fraternità OFS di Firenze Monte alle Croci



SORELLE PIANTE LE PIANTE DI SAN FRANCESCO

di Paolo Luzzi, Fraternità Ofs Firenze San Francesco



CIPRESSO CUPRESSUS SEMPERVIRENS

Albero maestoso, sempreverde, con portamento colonnare e fogliame verde scuro. Foglie squamiformi fortemente embricate.

Il cipresso è una che porta gli elementi maschili e femminili sullo stesso individuo; i conici maschili sono lunghi 3 mm, di forma ovale e di colore verdastro e si trovano sulla punta dei rametti, i conici femminili invece sono di 3-4 cm di diametro, di colore verdastro che con la maturazione diventano prima rosso bruno scuro e poi grigio.

Nella cultura popolare sono sconosciuti i cipressi "maschi" e i cipressi "femmina" perché ne esistono due varietà: la var. "pyramidalis" (detto erroneamente cipresso maschio) caratterizzato dai rami molto aderenti al tronco tali da formare la caratteristica chioma affusolata; la var. "horizontalis o fastigiata" (detto erroneamente cipresso femmina) con rami inseriti nel tronco quasi ad angolo retto e spesso disposti in palchi ben distinti. Per la robustezza e compattezza del suo legno viene usato per la realizzazione di mobili, inoltre dai rametti e dai frutti vengono estratti oli dalle proprietà balsamiche.



Il cipresso di San Francesco a Verrucchio in provincia di Rimini ha una targhetta che dice: "Piantato da San Francesco nel 1213. Età 800 anni."

Ha una circonferenza base cm 530, un' altezza di 25 mt. È una rarità anche per gli studiosi di alberi.

La leggenda narra che Francesco volesse bruciare il suo bastone o il suo cordone per avere un po' di calore. Ma il bastone o cordone non bruciava. Allora Francesco disse: "Se non vuoi bruciare, cresci". E il cipresso sta crescendo da 800 anni. L'albero oggi sta ancora in piedi dopo aver perso la cima e grazie anche a tre "stampelle". Il tronco è legato con filo di ferro e una cintura arrugginita per limitare i danni che l'esercito napoleonico, nell'800, aveva fatto dandogli fuoco. Questo Cipresso è stato clonato per donarlo all'attuale papa Francesco.

È uscita una piantina alta 40 centimetri diretta discendente del cipresso che 800 anni fa piantò San Francesco.

Un altro cipresso particolare legato a San Francesco lo troviamo ad Ischitella, in provincia di Foggia: questo stranissimo albero si erge verso l'alto privo di foglie e appare così indurito e tetro al punto da sembrare pietrificato. Le sue radici sono aeree, secondo alcuni sarebbero un proseguimento di quelle sotterranee, per altri, invece, queste sarebbero le uniche e sottoterra esisterebbero ancora i rami. L'albero sarebbe quindi capovolto. Secondo quest'ultima credenza l'albero sarebbe legato alla figura di San Francesco. Si racconta che nel lontano 1216 San Francesco d'Assisi, in occasione del pellegrinaggio alla Grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo, visitò il Gargano e sostò proprio ad Ischitella. Il santo piantò il suo bastone per terra e disse: "In direzione di questo bastone sorgerà la porta della chiesa di un convento". All'improvviso il bastone mise radici e germogliò in un cipresso, quello che si vede ancora oggi. Il Diavolo, allora, richiamò un vento di tempesta e



capovolve l'albero sacro di San Francesco. L'albero, però, nonostante avesse le radici all'aria e le foglie sottoterra, continuò a crescere nel tempo. Ad ottobre, nel centro storico del paesino garganico, tra le sue suggestive stradine strette e le sue caratteristiche case bianche, ogni anno, si tiene la festa religiosa dedicata a San Francesco, figura strettamente legata ad Ischitella e alla sua gente.

Altro cipresso legato alla figura del Santo lo troviamo a Farneto, frazione di Perugia. Per provare l'obbedienza di un frate, Francesco gli ordinò di piantare per terra il bastone su cui era solito appoggiarsi e innaffiarlo. Miracolosamente, dal bastone germogliò un cipresso che visse sino alla fine del 1800 quando, essiccato, fu collocato sopra un pilastro di travertino e lasciato alla devozione dei fedeli.

Cosa sarebbe il paesaggio toscano senza le forme più o meno slanciate dei cipressi isolati accanto alle coloniche contadine o riuniti in boschetti in cima alle colline senesi o in filari doppi che portano alle splendide ville medicee o castelli medievali? Eppure, quest'albero tanto familiare agli occhi dei toscani è oriundo dell'Asia e di Creta anche se coltivato e naturalizzato già in epoca romana.



SIMBOLISMO

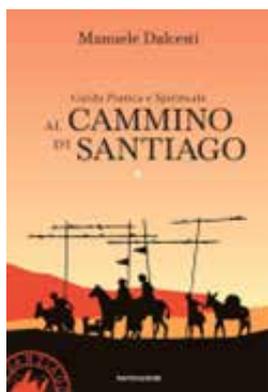
Le caratteristiche morfologiche e fisiologiche del cipresso hanno contribuito a farne un campione di simbolismo religioso. Ha una forma slanciatissima, quindi simbolo di una tensione continua verso il Cielo; è una pianta sempreverde, simbolo di immortalità e quindi della Grazia del Signore, della Salvezza portata dal Cristo; può avere una vita lunghissima e creare attorno a sé un'"aura" di saggezza che solo i grandi patriarchi che vivono centinaia d'anni possono permettersi di avere.

Queste caratteristiche hanno fatto del cipresso l'albero della Vita Spirituale. "Io sono come un cipresso sempreverde, grazie a me tu porti frutto" (Os 14, 9). Ancora, nell'Antico Testamento in Isaia, 55:13 si legge "*invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti*" e questo ovviamente è stato messo in relazione con l'Avvento del Cristo che rimpiazza il peccato originale. Per San Tommaso d'Aquino è un simbolo dei Profeti e Patriarchi (II° sec.), secondo Sant'Ambrogio, protettore di Milano, il cipresso simboleggia la Grazia apostolica (IV° Paradiso; nell' VIII sec. era un simbolo della Vergine Maria, della Chiesa, di Cristo, delle anime benedette in Paradiso nel XII sec.)

Un albero così importante dal punto di vista naturale e simbolico non poteva non essere uno dei 4 legni della Croce di Cristo (cedro, olivo, palma e cipresso nel XII sec. secondo Hugo di San Victor), essendo stato più volte raffigurato anche in immagini del paradiso, fu piantato vicino alle tombe cristiane come segno della speranza nell'al di là e rappresentato sui sarcofagi. Era anche usato nelle recinzioni per la sua capacità di respingere gli incantesimi.

LA LIBRERIA DI RISVEGLIO FRANCESCANO

di Matteo Claudione, Fraternità Ofs Poggio al Vento, Siena



Guida pratica e spirituale al Cammino di Santiago

Manuele Dalcesti

Edizioni Mondadori, 321 pagine, euro 18,90

Pubblicazione: novembre 2024

NOVITÀ EDITORIALE

Il Cammino di Santiago è spesso descritto come un viaggio interiore. È un'esperienza unica per ciascuno, e i risultati sono imprevedibili. Alcuni trovano risposte a domande esistenziali, altri scoprono un'inaspettata forza interiore o un nuovo scopo nella vita.

Il Cammino di Santiago è molto più di un percorso. È un viaggio dell'anima, una sfida che spinge a cercare risposte, a scoprire nuovi orizzonti dentro e fuori di sé. È un'avventura straordinaria, in cui ogni passo non è solo fisico, ma anche interiore. Lo sa bene Manuele Dalcesti che, dopo essere stato pellegrino per oltre quindici volte, ha realizzato

una guida pratica e spirituale indispensabile per i pellegrini in partenza o per chi vuole scoprire qualcosa di più sul Cammino. Ma questo libro è molto più di una guida. È un racconto che segue le avventure di un gruppo di giovani delusi dalla vita, in cerca di se stessi e di risposte alle proprie inquietudini. È grazie a questa storia che l'autore può entrare davvero nel senso del Cammino, descriverne gli scorci, le leggende sui luoghi sacri, le vicende di altri viaggiatori. Accanto alla narrazione, Dalcesti racconta con dettagli pratici ogni tappa, dalle soluzioni migliori per dormire a cosa portare, a come affrontare le sfide quotidiane. Questo libro non è solo un prontuario dell'aspirante pellegrino, ma è anche un invito al lettore a riflettere sul senso più profondo del Cammino, offrendo spunti di crescita personale e spirituale. Le frecce gialle che segnano il sentiero diventano simboli di una ricerca interiore, di un percorso che non si limita al raggiungimento della meta finale, Santiago, ma che continua dentro chi lo intraprende. Ogni tappa è un invito alla riflessione, un'occasione per scoprire qualcosa di nuovo su se stessi e sugli altri, superando barriere culturali, linguistiche, pregiudizi e diffidenze. Il Cammino è aperto a tutti, e questa guida diventa la compagna ideale per viverlo pienamente, trasformando ogni passo in un'esperienza che può cambiare la vita.

L'AUTORE

Manuele Dalcesti è sceso a visitare questo mondo il 22 aprile del 1974 e, dopo una rapida occhiata, ha deciso di tornare indietro quanto prima. Genovese, scrive i suoi libri da Oggja, frazione della Val Cavargna, dove in inverno si contano due abitanti. Ogni anno accompagna sul Cammino di Santiago centinaia di pellegrini. Il suo gatto Attila è stato il primo animale a ricevere la Compostela.



La speranza non delude mai

Jorge Mario Bergoglio (Papa Francesco)

Edizioni Piemme, 176 pagine, euro 17,90

Pubblicazione: novembre 2024

NOVITÀ EDITORIALE

Imparare a vivere come «pellegrini di speranza»: è questo che ci chiede papa Francesco mentre ci avviamo verso l'anno giubilare 2025, un evento epocale che, se vissuto nel modo giusto, può costituire un'occasione irripetibile di rinascita per tutta l'umanità, in questi tempi segnati da instabilità, catastrofi e paura diffusa. Se ci guardiamo intorno, lo scenario è desolante: guerre, povertà, carestie, disastri ambientali, conflitti sociali. Il mondo è un luogo sempre più cupo, e tuttavia non possiamo permettere che questo ci renda passivi, chiusi in noi stessi, rassegnati. Non possiamo perdere la speranza; d'altronde questa, se guardiamo bene, è presente in tutto ciò che ci circonda: nel volto di

una donna che porta in grembo una nuova vita, in quello di un povero, di un migrante o di un rifugiato alla ricerca di un domani migliore, nel viso di un soldato e di un civile che pregano di tornare a casa o di un anziano e un bambino che camminano mano nella mano, liberi e al sicuro. Tutti questi sono, per papa Francesco, i volti della speranza, e diventano qui occasione per riflettere sulla famiglia e l'educazione, sulla situazione sociale, politica ed economica, su geopolitica e migrazioni, sulla crisi climatica, le nuove tecnologie e la pace. Una guida spirituale per predisporci con consapevolezza all'Anno Santo, lasciandoci avvolgere dall'energia e dal sentimento di solidarietà che lo animeranno; un invito del pontefice a guardare con rinnovata fiducia alle grandi sfide che ci attendono e a incamminarci su una strada di gioia e fraternità, verso un futuro in cui possiamo ancora sperare, insieme.



Nutrire la mente

Giorgio Calabrese e Salvo Noè

Edizioni San Paolo, 208 pagine, euro 18,00

Pubblicazione novembre 2024

NOVITÀ EDITORIALE

Questo volume, che vede all'opera un nutrizionista noto a livello internazionale e un celebre psicoterapeuta, parte da questo punto: pensare bene, mangiare bene, per vivere bene! Non siamo di buonumore? Magari tristi e depressi? Tenderemo ad alimentarci in modo più "pesante" e disarmonico. Questo perché i nostri pensieri, e in particolare le emozioni, determinano la qualità e la quantità dei cibi. Siamo di buonumore? Magari allegri e gioiosi? Saremo portati verso un'alimentazione più "leggera" perché ci sentiremo in contatto con le parti più elevate della nostra coscienza, sospinti a ingerire cibo di qualità nella giusta quantità. Bisogna conoscersi e volersi bene in tutti i sensi, orientando la

propria vita verso il bello così da poterlo cogliere in ogni aspetto della vita. Non è semplice e non basta da sola la volontà, ma dobbiamo cercare di trovare, per quanto possibile, il piacere, anche attraverso il cibo, sapere che le emozioni ci nutrono e che lo stress può portare il bisogno incontrollato di cibo. Il cibo è relazione con la vita: per questo è importante nutrirsi bene per vivere bene, essere consapevoli di sé, del proprio corpo e liberarsi da parole tossiche e comportamenti disfunzionali.

Buona
LETTURA

Stata



A BETLEMME DI GIUDEA ...

delle Sorelle Clarisse, del Monastero di San Micheletto - Lucca

"C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella casa di Davide, è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia." Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere." Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia." (Lc 2,8-12.15-16)

Questo brano, tratto dal Vangelo di Luca, narra l'annuncio dell'angelo ai pastori e la loro visita a Gesù bambino: è una Parola ascoltata varie volte che fa parte dei racconti sulla nascita del Signore che la Liturgia ci dona ogni anno nella notte di Natale e nel tempo natalizio. Ci soffermiamo su di essa per trarne alcuni spunti di riflessione che possono aiutarci ad accogliere con amore e rinnovato impegno il Signore che viene per ciascuno di noi. Cerchiamo di entrare in questa scena evangelica *"in punta di piedi"* ed ascoltiamo l'annuncio che l'angelo rivolge ai pastori come parola rivolta a noi oggi: è nato per noi il Salvatore, è nato per noi un Bambino: ha il potere di cambiare le sorti dell'umanità, un piccolo capace di trasformare la nostra vita e renderla bella, è venuto a dirci che Dio ci ama, ci perdona, ci accoglie così come siamo, è con noi in ogni istante della nostra vita. Questa notizia non può lasciarci indifferenti: se è vera tutto è cambiato, come i pastori anche noi siamo invitati ad andare *"fino a Betlemme"*, a metterci in cammino, a desiderare questo incontro per vedere nella Parola fatta carne, la presenza di Dio realizzata nella storia dell'umanità e nella mia storia di ogni giorno. *"A Betlemme scopriamo che la vita di Dio scorre nelle vene dell'umanità. Se la accogliamo, la storia cambia a partire da ciascuno di noi. Perché quando Gesù cambia il cuore, il centro della vita non è più il mio io affamato ed egoista, ma Lui, che nasce e vive per amore. ... A Betlemme scopriamo che Dio non è qualcuno che prende la vita, ma Colui che dona la vita. Il corpicino del Bambino di Betlemme lancia un nuovo modello di vita: non divorare e accaparrare, ma condividere e donare."* (Omelia del Santo Padre Francesco, 24 Dicembre 2018) Non a caso il Vangelo narra la vicenda dei pastori: essi hanno alcuni atteggiamenti che ci mostrano come rispondere al messaggio rivolto anche a noi, come andare incontro al Signore.

1. I pastori sono persone **vigilanti**: vegliano, restano svegli in una situazione di *"scomodità"* nel buio e nel freddo della notte, ma proprio perché sono desti, al loro posto di guardia, la Parola di Dio li raggiunge. La vigilanza è un aspetto che Gesù più volte raccomanderà (Mt 25,13; Mc 13,35; Lc 21,36) ed è strettamente unito alla fede, ciò riguarda anche noi: possiamo chiederci se il nostro cuore, la nostra vita è in attesa, è attenta ai segni di Dio, se siamo capaci di affidarci a Lui anche nei momenti di oscurità e di buio, nei problemi e negli affanni della vita. Impegnarsi per essere vigilanti significa essere attenti alla realtà che ci circonda per scoprirvi la presenza del Signore, leggere i suoi segni, le tracce del suo passaggio nel nostro vissuto quotidiano e sviluppare così a poco a poco una *"sensibilità"* per Dio, affinare lo sguardo e l'udito e uscire da sé stessi, dal *"proprio mondo"* che ci chiude nell'egoismo, nei nostri interessi per aprirci a nuove prospettive, ai bisogni dell'altro e prima di ogni altra cosa aprirci al Tu di Dio.

2. I pastori si mettono in cammino, essi **"andarono senza indugio"**: sono persone disponibili alla Parola, la accolgono e si muovono, lasciano *"i loro posti"*, rischiano tutto, anche di perdere il loro gregge, che

lasciano nella notte, e vanno ... Nel testo greco si dice che i pastori *"vanno affrettandosi"*, vi è in loro una certa sollecitudine, una spinta più forte di ogni altra cosa, non sono mossi solo dalla curiosità, ma dal desiderio di vedere quanto è stato loro annunciato, il desiderio di vedere negli occhi di quel Piccolo l'amore di Dio per loro, di *"incontrare"* la promessa del Signore: il Messia.

Che cosa avranno provato quegli uomini, che per il loro tempo erano considerati come persone *"insignificanti"*, posti ai margini della società, ritenuti impuri ed eretici a causa del loro lavoro che impediva loro di partecipare a tutte le funzioni del tempio; quale gioia e sorpresa avranno provato nel ricevere l'annuncio dell'angelo?

I pastori insegnano a noi oggi la necessità di credere alle promesse di Dio e di *"metterci in moto"* ogni giorno e non permettere che le vicende della vita ci travolgano, ci prendano al punto di non avere più tempo per Dio, dobbiamo avere anche noi il coraggio di essere vigili, di *"lasciare i nostri posti"*, per incontrare il Signore, Lui viene per noi. Dobbiamo avere il coraggio di donargli un po' del nostro tempo, per dirgli che gli vogliamo bene, che crediamo alla sua Parola nonostante le contraddizioni della storia: solo così sarà davvero Natale. Solo se ci mettiamo in cammino lo incontreremo, Lui che ha percorso il tratto di strada più lungo per venirci incontro facendosi piccolo, prendendo la nostra carne mortale. (FF 181)

"Andiamo fino a Betlemme": la versione latina usa il verbo transeamus cioè oltrepassiamo fino a Betlemme, andiamo oltre noi stessi, i nostri interessi e punti di vista, oltre il nostro io per vedere come la Parola si fa carne, andiamo oltre la nostra mentalità per imparare la logica del Vangelo, di Dio che si bambino per ciascuno di noi, che chiede di essere accolto e amato. Un bambino che trae fuori dal nostro cuore sentimenti di pietà e di tenerezza per dirci chi dobbiamo essere e ciò che dobbiamo convertire di noi stessi.

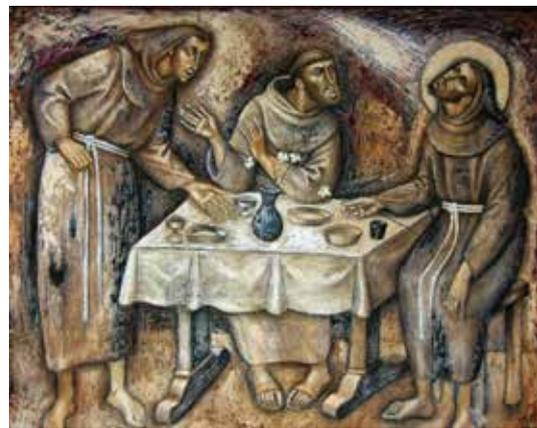
Sappiamo come i nostri santi Francesco e Chiara avessero sempre presente il mistero dell'umanità del Signore e della sua nascita nella povertà e umiltà di Betlemme. Da Betlemme entrambi imparano ad amare e desiderare la povertà, nel piccolo Bambino avvolto in fasce (FF 2904), essi contemplano l'umiltà del Signore e il suo amore fatto carne, reso visibile per ciascuno di noi. Francesco chiamava il Natale la *"festa delle feste"* e la celebrava con maggiore solennità (FF787), fino al punto di voler rappresentare la notte santa nel Natale del 1223 a Greccio (FF 1186) per vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato Gesù bambino (FF 468). Il suo amore per il Signore nato bambino per noi scaldi il nostro cuore e lo renda dimora accogliente per il Piccolo di Betemme.

A TAVOLA CON I SANTI

di Barbara Di Vita, Fraternità Ofs S. Francesco Montecatini Terme

LA CUCCIA DI SANTA LUCIA: DOLCE TRADIZIONALE PER IL 13 DICEMBRE

Durante le festività natalizie, molte tradizioni culinarie si intrecciano con le celebrazioni religiose. Tra queste, la Cuccia, il dolce tipico dedicato a Santa Lucia, spicca per la sua storia ricca di significato e la sua bontà semplice e genuina.



ORIGINI E SIGNIFICATO DELLA CUCCIA

La Cuccia ha radici profonde in Sicilia e viene preparata in occasione del 13 dicembre, giorno di Santa Lucia, protettrice della vista e simbolo di luce. La leggenda narra che durante una carestia del XVII secolo, gli abitanti di Palermo pregarono la santa affinché li aiutasse. La loro preghiera fu esaudita con l'arrivo miracoloso di navi cariche di grano al porto della città. Per onorare Santa Lucia, il grano non venne macinato per fare il pane, ma consumato bollito, in segno di ringraziamento.

INGREDIENTI TRADIZIONALI

La Cuccia è un piatto semplice ma ricco di sapore. Gli ingredienti variano leggermente a seconda della zona, ma la versione dolce più diffusa include:

- Grano cotto (o frumento perlato)
- Ricotta fresca (spesso zuccherata)
- Zucchero
- Gocce di cioccolato
- Canditi (cubetti di arancia o cedro)
- Cannella (opzionale, per profumare)
- Alcune varianti moderne includono la crema pasticcera o il latte di mandorla per arricchire il piatto.



PREPARAZIONE DELLA CUCCIA

La preparazione della Cuccia richiede tempo e pazienza, ma il risultato è un dolce simbolico e delizioso:

1. Ammollo del grano: Mettere il grano in ammollo per almeno 2-3 giorni, cambiando l'acqua ogni giorno.
2. Cottura del grano: Cuocere il grano in abbondante acqua fino a quando diventa tenero, solitamente per 2-3 ore.
3. Preparazione della crema: Mescolare la ricotta con lo zucchero fino a ottenere una crema liscia. Aggiungere canditi e gocce di cioccolato a piacere.
4. Assemblaggio: Mescolare il grano cotto (raffreddato) con la crema di ricotta e servire in coppette individuali.
5. Decorazione: Guarnire con cannella o altri canditi per un tocco festivo.
6. Un Dolce Carico di Tradizione
7. Oggi la Cuccia non è solo un dolce, ma un simbolo di gratitudine e speranza, perfetto per un momento di riflessione e condivisione durante il Natale. Prepararla in famiglia diventa un'occasione per tramandare una tradizione antica e ricordare l'importanza dei gesti semplici.

CURIOSITÀ

In alcune famiglie, la Cuccia viene preparata anche in versione salata, con l'aggiunta di olio d'oliva e spezie, per onorare la semplicità della cucina contadina.

Che sia dolce o salata, la Cuccia è il dolce perfetto per celebrare le festività con un tocco di storia e devozione. Provate a prepararla e lasciatevi trasportare dal fascino della tradizione!

Mo
Tra
Toscana

Movimento
Francescano
della Toscana



CONVERSIONE ECOLOGICA INTEGRALE

08/02/2025

La conversione dello sguardo
relatore Suor Ombretta Pettigiani FMGB

15/02/2025

La conversione dell'udito
relatore Fra Marco Asselle OFM

22/02/2025

La conversione del cuore
relatore Fra Matteo Brena OFM

01/03/2025

Vivere con sobrietà in questo
mondo
relatori Michela Lazzeroni e
Andrea Piccaluga OFS

08/03/2025

Vivere con giustizia in questo
mondo
relatore Fra Damiano Angelucci OFM Cap

www.mofratoscana.it

Scuola di Francescanesimo

XII Anno - Firenze 2025

Il corso avrà anche quest'anno il riconoscimento da parte del Ministero dell'Istruzione - Ufficio scolastico Regionale per la Toscana.

Il corso si svolgerà nei locali della
Parrocchia S. Francesco in Piazza Savonarola (Firenze)
e via internet **tramite piattaforma ZOOM**
dalle ore 15:30 alle ore 18:00

Le iscrizioni devono pervenire **entro il 15 gennaio 2025**
scrivendo a: **mofratoscana@gmail.com**
specificando il modo di partecipazione.

Il corso ha un costo di iscrizione di 15 Euro

IBAN versamento iscrizione:
IT98H3608105138231125931139
intestatario: Poggiolini Gianluca;
causale: contributo MoFra Toscana [Nome Cognome]

In collaborazione con:



Ministero dell'Istruzione e del Merito
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana